

IL MEDICO NELL'ANTICHITÀ CLASSICA: TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

PHYSICIAN IN THE CLASSIC PERIOD: EPIGRAPHIC TESTIMONIES

Laura Musajo Somma, Sabrina Veneziani, Alfredo Musajo
Somma*

SUMMARY

Medicine began to develop as scientific discipline in ancient Greece. Hippocratic medical schools spread all over the Mediterranean area and people who practiced medicine were reminded to posterity through epigraphic burial stones. Medical practice and personal skills were acknowledged in short sentences that are greatly helpful to understand past medicine and its pioneers. In this article selected burial stones dedicated to ancient physicians were examined to offer to scholars both of medicine and classical studies a deep insight into medical practice of the past.

Key words: History of medicine, Greece, Hippocratic medicine, physicians, burial stones, epigraphy.

1. INTRODUZIONE: LA FIGURA PROFESSIONALE DELLO ΙΑΤΡΟΣ NEL MONDO GRECO

Nell'antichità greca, la παιδεία consisteva in una sorta di istruzione globale, mirata all'apprendimento della scrittura, della lettura, della matematica, di alcune arti (poesia, musica etc) e della capacità di comunicare. La formazione professionale era lontana dalla mentalità dell'uomo greco; l'arte di imparare un mestiere, per dirla con Aristotele [1], 'non poteva' essere codificata da una norma scritta. Naturalmente, alla categoria dell'artigianato apparteneva anche l'arte medica, che comprendeva una serie di figure professionali, in base alla for-

*Correspondence: Dept. A.C.T.I. (section of History of Medicine: Head Prof. A. Musajo Soma), University of Bari - Italy, e-mail: musajosomma@libero.it

mazione ricevuta: in primo luogo vi era il δημιουργος, cioè il medico empirico; poi, l'ἀρχιτεκτονικος, colui che aveva ricevuto una istruzione pratica adeguata; infine, πεπαιδευμενοῦ, ossia il reale cultore della materia. [2]

Normalmente, l'apprendimento e il conseguente esercizio della professione medica veniva trasmesso di padre in figlio. Lo stesso Ippocrate era stato allievo del padre Eraclide. La famiglia diveniva scuola di sapere, di esperienza e di tradizione scientifica, quale fu il caso degli Asclepiadi di Cos. [3]

L'iter più frequente per acquistare una cognizione idonea e delle facoltà artigianali nel campo della medicina consisteva nel mettersi al seguito di un professionista che fosse in grado di trasmettere conoscenze, nozioni e ed arti. In cambio, colui che voleva acquistare abilità in questa particolare τέχνη, in qualità di allievo, doveva pagare il proprio ammaestramento e tirocinio. Le qualifiche professionali del medico erano valutabili dal numero di successi conseguiti, dalla fama conquistata e dalla quantità e qualità di allievi al suo seguito.

Una svolta decisiva nell'educazione sanitaria costituì la proliferazione e diffusione di una letteratura medica, a partire dal V secolo a.C.; ovvero, i primi scritti trasmessi e conservati di medici greci, conosciuti col titolo di *Corpus Hippocraticum*, risalgono a questo periodo.

Nata dalla volontà di approfondimento della materia, questa nuova letteratura comprendeva opere di anatomia, fisiologia, dietologia, terapia medica e note di tecnica chirurgica e, non da ultima, deontologia. In sostanza, la medicina tendeva alla comprensione globale della natura umana, delle sue affezioni e del possibile trattamento terapeutico, come suggeriva la dottrina ippocratica.

La crescente richiesta di capacità specialistiche, causata dall'introduzione di innovazioni scientifiche e tecniche, portò in età ellenistica ad una più impegnata applicazione specialistica: comparvero medici a prevalente attività chirurgica, di tutela della vista e dei denti e, in gran parte, ginecologi ostetrici. [4] La ginecologia aveva conosciuto uno

sviluppo autonomo, soprattutto perché praticata dalle donne, che assistevano le madri al momento del parto.

Il medico, che godeva di stima e considerazione tra la popolazione, si faceva corrispondere il μισθοος, la parcella, in cambio del proprio lavoro; la medicina, infatti, non era compresa nell'ambito delle *artes liberales* scevre da fini di lucro. [5] All'interno dell'area in cui esercitava, il medico si occupava, dietro compenso, ma senza apparente distinzione, degli uomini, delle donne, dei cittadini e degli stranieri, degli uomini liberi e degli schiavi, greci o barbari che fossero. Secondo l'etica ippocratica, il medico di fronte a sé aveva prima di tutto un 'essere umano', il generico vocabolo ανθρωποο ne definisce perfettamente la valenza.

Il fine della medicina si realizzava nella celebre espressione ippocratica: "Nelle malattie, avere due cose in vista: essere utile o almeno non nuocere" [6]; cioè, obiettivo dell'arte medica non era il successo dell'operatore, ma l'interesse del malato, a cui somministrare una cura efficace, o non arrecare alcun danno. Questa era la ragione che tante volte spingeva il medico umile e cosciente dei propri limiti a rifiutare taluni pazienti, un fondamento teorico quasi estraneo alla coscienza moderna. [7]

Gli scritti ippocratici non individuano quale fosse l'importo, la quantità o la natura delle tariffe delle relative prestazioni, ma raccomandano in più occasioni di astenersi dall'avidità attenendosi al giusto. Un ιατροος δημοσιοο, medico pubblico, poteva ricevere denaro o particolari facilitazioni dalla cittadinanza (*fringe benefits*), che spesso per la sua condizione di meteco non avrebbe ricevuto. [8] In cambio, aveva piena responsabilità del paziente, a cui era tenuto a non nuocere intenzionalmente.

Il 'medico ippocratico' era un professionista itinerante, privo di qualsiasi supporto istituzionale, legato alla conquista dei pazienti ed al successo terapeutico per la sua sopravvivenza. Non vi era, dunque, tempo o spazio per una ricerca scientifica o teorica, l'interesse dell'operatore sanitario verteva esclusivamente sul caso clinico. Anche le tradizionali scuole mediche di Cos, Rodi e Cnido, nel V e IV secolo a.C., non si potevano considerare pienamente centri di elaborazione

del sapere medico, bensì punti di riferimento per vaghi orientamenti dottrinali, ma soprattutto luoghi di propagazione dei professionisti, formati in famiglia o negli Asclepiadei.

Le scuole mediche non erano paragonabili neppure al Liceo aristotelico, dotato di aule e biblioteche. [9] Durante l'ellenismo, il modello del Liceo assunse una connotazione statale in ambiente alessandrino, in funzione del patronato concesso dai re tolemaici. Sorsero luoghi di incontro ed istituzioni per scienziati e ricercatori di ogni disciplina e provenienza; il Museo e la Biblioteca mutarono in modo radicale le condizioni del lavoro intellettuale dell'epoca. [10] Dall'Egitto, dunque, proveniva un rinnovato impegno nella ricerca, definito da Von Staden: "un clima da nuova frontiera intellettuale". [11] Questo fervore culturale si tradusse per i medici greco-ionici nella creazione di luoghi di studio e lavoro idonei, ove fosse possibile infrangere un secolare tabù: la dissezione anatomica del cadavere a fini autoptici. Prima di allora la violazione del cadavere a scopo scientifico era considerata un'efferatezza improponibile; dunque le conoscenze anatomico-patologiche si fermavano alle possibilità offerte dall'autopsia effettuata su animali e dalla conseguente comparazione, e dalla semeiotica, nonostante lo stesso Aristotele avesse già affermato che "il cadavere ha lo stesso aspetto esteriore, e tuttavia non è un uomo (...) Nessuna delle parti di un cadavere (...) è più veramente tale". [12]

Ancor più sensazionale fu la possibilità di praticare la vivisezione umana sul corpo di criminali condannati a morte ed 'offerta alla scienza', per questo particolare scopo, dall'autorità tolemaica. [13] Dopo la prima metà del III secolo a.C., questo clima di frontiera si sopp, e l'accesso al corpo umano venne negato nuovamente.

Ormai, si era creato il punto di rottura nel mondo professionale medico. Superando il nucleo piuttosto omogeneo degli Asclepiadei, si pose una divaricazione tra gli appartenenti ai gruppi dell'alta ricerca, legati agli ambienti delle monarchie ellenistiche, e l'oscuro anonimato di praticanti periferici ed itineranti, cui era precluso l'universo parallelo della teoria, della ricerca e dell'accesso ai nuovi trattati. [14]

Secondo Ippocrate: "Il medico deve avere un buon colorito ed essere florido per quanto lo consente la sua natura, poiché il volgo

pensa che coloro il cui corpo non è in buone condizioni non possano curare adeguatamente gli altri. Deve badare ad essere pulito e vestito in modo appropriato, e deve usare profumi gradevoli e dall'odore discreto, poiché ciò desta una impressione favorevole nei malati. Quanto al contegno deve non solo essere misurato nel parlare, ma anche condurre una vita molto regolare; questo giova moltissimo alla sua reputazione. Le sue abitudini devono essere quelle di un uomo integro, e come tale deve mostrarsi giusto e gentile con tutti". [15]

La pratica medica era svolta a domicilio, infatti l'operatore, nella maggior parte dei casi, era itinerante. In talune circostanze però, il medico decideva una dimora fissa in cui impiantare il proprio ambulatorio: il cosiddetto *ιατρείον*. [16] Nel *Corpus Hippocraticum*, si trovano suggerimenti in merito al tipo di locale da destinare a tale scopo ed all'allestimento dello stesso: le stanze dovevano essere ariose e soleggiate, evitando le correnti d'aria, ed il medico era tenuto a far accomodare il paziente su una sedia che fosse alla stessa altezza della propria. [17] Il mobilio, in base ai ritrovamenti archeologici, si è dimostrato piuttosto scarso; molti strumenti venivano appesi alle mura con i chiodi. Inoltre, erano necessari recipienti per acqua, vino, olio per medicazioni, e bacinelle per salassi e irrigazioni. [18] Ippocrate consiglia anche di prendere appunti su tavolette, da incidere con gli stili [19]; quindi, funzionale era anche un tavolino; non risulta l'esistenza di installazioni immobili. Il medico era affiancato da un protoassistente, *υπηρετης*, che svolgeva il compito di aiutante, per porgere gli strumenti, tenere fermi i pazienti o preparare medicamenti, in laboratorio e nelle visite domiciliari. Un assistente sveglio e ligo poteva aver acquisito tali nozioni della *ιατρικη τεκνη* da svincolarsi dal rapporto di dipendenza o dal contratto stipulato con il datore di lavoro e dare inizio ad una propria attività di medico. [20]

Numerose sono le testimonianze che attestano la figura dello *ιατρος δημοσιος*, [21] probabilmente una forma primitiva di assistenza sanitaria pubblica, benché egli non prestasse le proprie cure gratuitamente. Il "medico pubblico" rispondeva alla convocazione delle cittadinanze, a cui rimaneva legato per periodi di durata variabile. Compito della città era conquistare il luminare più affermato, offrir-

gli un luogo in cui soggiornare ed operare, una somma di denaro o dei privilegi, come la cittadinanza e alcuni immobili. L'onorario del medico non sempre proveniva dall'erario statale, in alcuni casi gli abitanti venivano sottoposti ad una particolare tassazione, lo *ιατρικον*, destinata a coprire le spese sanitarie. [22] Verso la fine del III secolo a.C., compare nelle iscrizioni la figura dell'*αρχιατρος*, che definiva una specifica categoria di medici al seguito di un sovrano. Naturalmente, essere al personale servizio di un monarca poteva essere fonte di estremo prestigio, còs' come sorgente di continue tensioni e pericoli, poiché una terapia errata poteva costituire il pretesto per una condanna a morte. [23]

La figura dell'archiatra si estese poi nel II secolo d. C., eliminando le funzioni che erano del medico pubblico, poiché probabilmente i medici si erano costituiti in una sorta di corporazione. [24] In questo periodo, il medico non era più il professionista itinerante che era stato nel periodo ippocratico ed ellenistico, conservando, tuttavia, la tradizione del passaggio del testimone da padre in figlio, e quindi suggellando ancor più il senso corporativo di tale categoria. Attalo di Efeso, infatti, si definisce archiatra *δια γενους* [25], mentre Luciano di Filadelfia ammette di essere archiatra *εκ προγονων*. [24] Medici di tradizione e formazione greco-ellenistica continuarono ad operare nel mondo ormai romanizzato, convinti di aver esaurito tutte le potenzialità di conoscenze del mondo antico nel campo della scienza medica. [26] I medici della tarda antichità raccolsero un'eredità alquanto esigua della divina arte della guarigione, ritenendo che fossero ormai stati raggiunti i limiti concessi dalla ricerca scientifica.

2. IL MEDICO NEL MONDO GRECO: TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

Teithtronion; ora nel Museo di Cheronea.

Stele sepolcrale di pietra comune.

Fine VI secolo a.C. (500 ?).

Klaffenbach G., in *Sitzungber. Akad. Berlin*, 19, 1935, 702; Peek W., *Griechische Vers-Inschriften*, I, Berlin 1955, n. 1384; Guarducci

M., *Epigrafia greca I*, Roma 1967, pag. 246-7; Jeffery L.H., *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1993, p. 102, sq. 11; SEG, 1995, XLV, 445.

Απογραφο: *unde LSAG*, tab. 13, 11. (fig. 1)

χαίρε Χαρον, | ουφδις τυ κακος |

λεγει ουφθδε; θα | νοντα, πολος |

αφνθροπον λυ | σαμενος |

καματο.

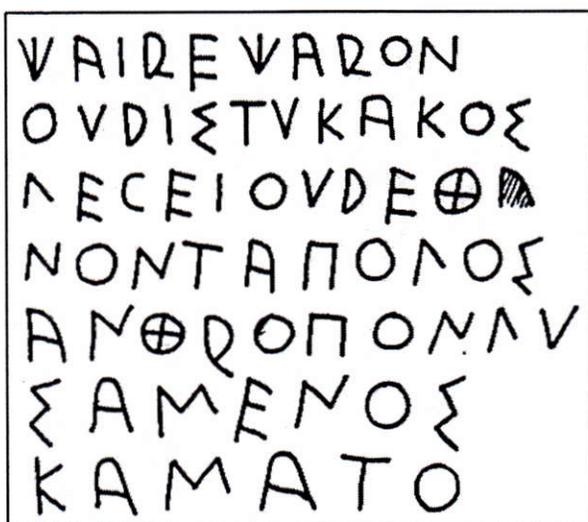
“Salve Charon; nessuno parla male di te neppure morto, tu che molti degli uomini sciogliesti dal dolore”. [28]

L'iscrizione consiste in un distico elegiaco e segnalava la sepoltura di uomo benefico, chiaramente un medico, la cui memoria era rimasta nel cuore dei pazienti.

Touloumakos sottolinea il carattere giocoso dell'epigramma per il medico Charon. Il suo nome, infatti, potrebbe suscitare il dubbio che egli alleviasse le sofferenze degli uomini con la morte: πολος | αφνθροπον λυ | σαμενος | καματο. [29]

Dal punto di vista lessicale, è necessario osservare in ουφδις la comparsa precoce della variante grafica ι per ει. Il pronome τυ, equivalente nel dialetto dorico della Focide al comune σε. In πολος si sottintende il raddoppiamento del *lambda* (= πολλους); mentre καματο sta per καματον.

Nell'epigrafe, incisa in senso destrorso, si possono rilevare l'*alpha* di tipo beotico, con la parte superiore arrotondata ed il *rho* con l'appendice, ma senza il prolungamento del tratto verticale verso il basso.



“Indizi di arcaicità sono la *e* con il tratto verticale sporgente verso il basso ed il *my* con il quarto tratto più breve. Il segno del *khi* è, invece, di forma relativamente più recente. Lo è anche il *pi*, che presenta il secondo tratto verticale uguale al primo: un fenomeno quasi eccezionale nell’età arcaica” [30]. Inoltre, sono ancora del tutto assenti le *omega*, sostituite con le *o*; la *psilon* manca del tratto verticale; mentre il *kappa* presenta i tratti obliqui distanziati all’origine.

L’alfabeto focese è affine all’alfabeto beotico, benchè sembri contenere qualche elemento tessalico; non possiede nessuna lettera caratteristica, e fa parte del gruppo occidentale “rosso”.

- Come già sottolineato, la variante è di tipo beotico;
- il *gamma* a semicerchio è estraneo all’alfabeto focese e a quello tessalico, probabilmente deriva da Calcide o da Corinto.
- Il *lambda* presenta lo spigolo in alto come il Tessaglia ed il tratto destro sollevato.

2. Menidi (Attica); ora nel Museo di Atene;

Stele di marmo pentelico, delle dimensioni di 0,62 m di altezza e 0,39 cm di larghezza.

Ca 350 a.C.

IG II/III, 6873; Peek, *GV*, 342; Berger E., 1970, *Das Basler Arztreief*, pp. 160-162; Clairmont C., 1970, *Gravestone and Epigrams*, pp. 130-131, n. 53; Daux G., 1972, *BCH*, 96, pp. 550-554.

Imago: unde Clairmont, 1970, plate 25, n. 53. (fig. 2)

Φανοσ≈τρατη πατρονιμιχο...

αχατ

Με≈λιτεως...

αχατ

!Αντιφιλη Φανοστρατη

ριλιεο

Μαια και; ιφατρος Φανοστρατη

εφνθαδε κειται, v
 ≈ο...υφθενι; λυπη<ρ>α,
 πασιν δε;

θανουσα ποθεινη.

"levatrice e medico, Phan-
 nostrate, giace qui;

nociva per nessuno, ama-
 ta da tutti anche da morta".

Il testo inciso non è né
 integralmente né chiara-
 mente rappresentato. Al di sopra
 del pannello, a destra, supe-
 riormente alla figura assisa, si
 legge Φανοστρατη. Più in
 alto ancora, la stele è frat-
 turata obliquamente, e qual-
 che lettera conservata a sini-
 stra conduce alla seguente
 lettura:

Φανοσ≈τρατη nome del
 padre o del marito...

Με≈λιτεως γυνη....

Clairmont, che non ha pubblicato alcun apparato critico, ha pro-
 posto o piuttosto ha imposto al lettore non informato un altro testo
 senza dare la benché minima spiegazione; egli scrive: "... più in alto
 un secondo nome nella parte superiore sinistra della pietra è fram-
 mentario; vi sono le lettere ΦΑΝΟΣ[, che dovrebbero essere proba-
 bilmente integrate come Φανοστρατη. Nella seconda linea sot-
 tostante, ma più distante a destra, appaiono una singola M e tracce
 di una A, forse μα≈ια". [31] Questa lettura, ormai considerata come
 acquisita costituisce il punto di partenza del sistema di Clairmont:
 Φανοσ≈τρατη ---

μα≈ια -----.

Secondo Doux, una simile lettura non costituirebbe nulla di stra-
 no, poiché sono registrati casi di stele funerarie con un nome presente



due volte per designare due persone differenti. [32] Ma è opinione di Clairmont che la Φανοστρατη in alto, la μαια, sia la defunta. Mentre, una donna, che si trova ad avere lo stesso nome ha fatto costruire la tomba; è quella designata espressamente dal nome Φανοστρατη (senza professione), inciso al di sopra della sua testa, è seduta a destra e scambia una stretta di mano con la sua omonima, la dottoressa scomparsa, in piedi davanti a lei; dunque, il nome, accompagnato da μαια, appare due volte: nei titoli della stele e nell'epigramma in basso. Dopo aver descritto il rilievo, Clairmont conclude: "Noi suggeriamo che una potente famiglia attica [nella persona di Phanostrate senza professione] è responsabile dell'erezione della lastra tombale della donna medico ...". [33]

Provando a ristabilire i fatti ed utilizzando le edizioni anteriori a Clairmont, insieme ad un esame accurato della fotografia si producono nuove conclusioni. In alto, due righe d'intestazione, con lettere alte più di un centimetro (le O sono più piccole delle altre lettere, mentre i Σ sono più grandi), rendono noto, come consueto, lo stato civile della morte; ma contrariamente alla lettura accolta, non vi è posto né per due nomi dopo quello di Φανοστρατη], né per γυνη dopo l'etnico; si leggono tre nomi solamente: [34]

Φανοστρατη...

vacat Μελιτεως *vacat*.

Il nome Phanostrate è ripetuto più in basso, a destra, al di sopra della donna seduta, e la designa. Alla stessa altezza, a sinistra, simmetricamente si legge un altro nome, la cui esistenza è stata segnalata per la prima volta da Doux: [35] !Αντιφιλη, che indica la donna in piedi.

La combinazione, immaginata da Clairmont di due donne omonime, che non ha mai avuta alcuna verosimiglianza o consistenza, in questo modo crolla; molto normalmente si ha, a partire dall'alto, lo stato civile della defunta, che prende tutta la larghezza della pietra, e più in basso, due nomi, Phanostrate ed Antiphile, dei quali il primo identifica la defunta nella figura assisa. L'epigramma non menziona Antiphile, di conseguenza si ignora quale relazione vi sia tra le due.

Nel rilievo, Clairmont aveva evidenziato la presenza di tre fanciulli, uno all'estrema sinistra, uno al centro ai piedi della donna stante, ed un ultimo bambino, tra le gambe della sedia. Ma all'estrema destra, un quarto infante, in piedi dietro la sedia, simmetrico alla prima figura, appare meno bene conservato. Agli occhi di Clairmont gli infanti sono dei pazienti della dottoressa, che era soprattutto una pediatra; ma non sapendo quali ruoli ricoprono le due figure, Antiphile e Phanostrate, né in quali relazioni fossero, rimane improbabile ed oltremodo difficile dare una interpretazione di questa immagine.

Riteniamo plausibile pensare che Antiphile sia la dedicataria della stele, probabilmente una forma di ringraziamento per l'operato della dottoressa nei confronti dei figli; infatti, la stretta di mano tra le due donne sembra un gesto di profonda reverenza e di rispetto, tipici del rapporto medico-paziente.

L'epigramma mette in rilievo due aspetti fondamentali della *ιατρικη; τεκνη*; in primo luogo, la stima nutrita dai suoi pazienti e l'ampio consenso ricevuto, ma soprattutto, postulato fondamentale della dottrina ipocratica, Phanostrate non aveva nuociuto a nessuno.

Dal punto di vista alfabetico, il tipo di scrittura è abbastanza rigido, appare ancora geometrico, né si concede preziosismi, che diventeranno consueti in età ellenistica; purtroppo dalla riproduzione fotografica non si riescono a rilevare eventuali anomalie dei caratteri.

3. Megalopoli, nelle vicinanze del teatro antico della stessa città; ora nel Museo di Megalopoli (Arcadia).

La stele è sbrecciata nella parte inferiore; l'altezza alla sommità del frontone è di 59 cm, la larghezza al frontone è di 55 cm, lo spessore massimo è di 14 cm; le lettere della linea 1 misurano 2 cm, le altre 12 - 14 mm.

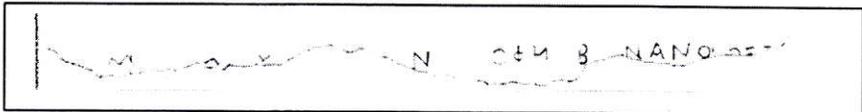
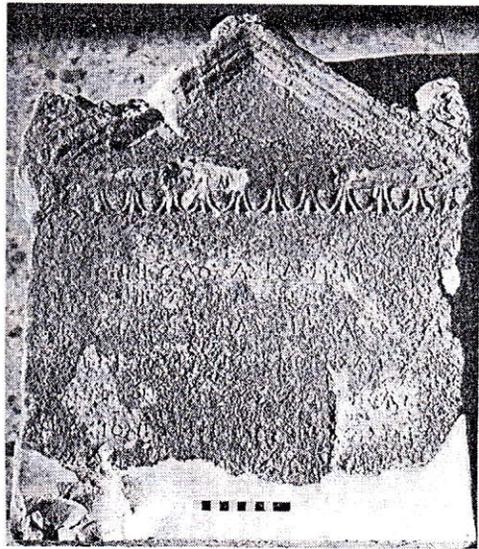
Ca 100 a.C.

G.J.M.J. Te Riele, 1984, *Chiron*, 14, pp. 238-243; G.J.M.J. Te Riele, 1986, *Studii Clasice*, 24, pp. 89-90; *SEG*, 1984, XXXIV, 325.

Imago: unde Chiron, 1984, 14, p. 240. (fig. 3)

ξυνον εφγω; δοξας

εὐλομαν εφν παισι;
 ἀ[εθλον,ν
 Περιδος ἰθεραῖς
 τερπομενος σελισιν.ν
 Φοιβου δσυι|α
 βροτοισιν ἀφλεξητηρα
 νοσοι≈ο...ν
 σεφθει;ς ἰθμερτα;ν
 εφξεμογησα τεχναν.ν
 ≈αφ...λλς εφμε; το;ν
 σαιζοντα συχνου;ς οὐ
 π ο λ υ κ τ ο ν ο ≈ ς ...
 Αι{δασν
 ἀθρπαστο;ν πεμψεν
 χωπον εφπ ζευφσεβεων.ν



(tracce di una linea seguente [fig. 10, da *Chiron*, 14, p. 242]).

“Io ho raggiunto il comune riconoscimento della fama tra i fanciulli, godendo delle sacre pagine delle Muse. Onorando il figlio di Febo, che tiene lontano le infermità dai mortali, io ho sopportato la venerabile arte. Ma Ade sterminatore ha mandato me, che ho salvato molta gente, rapito verso la terra dei venerabili”.

Dal punto di vista lessicale, si riscontrano una serie di anomalie: v. 1. ξυνον è l'equivalente di κοινος “comune”. εφν παισι è un'espressione che riguarda soprattutto l'età.

Un amichevole richiamo di M.G. Dunst ha convinto l'autore che questa linea faccia allusione alle abituali gare dei παιδες organizzate

nel ginnasio. [36] Tali concorsi non comprendevano solo delle parti atletiche, ma anche delle prove nelle materie scolastiche e letterali. Quest'ultimo lato era coltivato soprattutto in Arcadia, secondo le testimonianze di Polibio in un celebre capitolo, IV, 20, 8 e sgg.

v. 2. εθλομαν = ειθλομην, senza aumento e con l'*alpha* occidentale. – Per Περιιδων σελισιν si può paragonare l'epigramma di Chios (II secolo a.C.), CIG 2237: α[ρτι θαλλων ... σελισιν Μουσων.

v. 3. Φοιβου ... υια = !Ασκληπιον, dio della medicina. αλεξητηρ: tale aggettivo è noto in un epigramma di Corfù (IG IX, 1, 881): αλεξητηρια νουσων.

v. 4. σεφθεις alla stregua di ιθμερταν esprime la venerazione ed il rispetto. εφκμογεω non è attestato, ma si trovano εφκμοθεω oppure μογεω, che sono sinonimi.

v. 5. σωιζοντα: il participio presente esprime l'ormai avvenuta acquisizione dell'arte medica, elevata a piena attività. πολυκτονος sorprende come epiteto di Ade, tuttavia è uno di quegli aggettivi che esprimono l'ostilità della morte.

Quanto al senso generale, la prima e la seconda linea fanno conoscere i gusti letterari del defunto, che si sono manifestati ad una giovane età; in seguito, quest'uomo è divenuto un adepto di Asclepios, dunque un medico. Appare strano che nonostante questa fierazza di fondo, il tono dell'epigramma rimanga contenuto e scevro di vanteria.

Gli ultimi due versi contengono un piccolo ossimoro: colui che aveva ancora la possibilità di salvare molta gente è stato trascinato verso il regno dei morti.

La stele è di fattura estremamente curata; però non appare chiaro quale tipo di carattere e quali accorgimenti abbia adottato lo scalpellino, ma si possono scorgere alcune caratteristiche della scrittura lapidea del secondo secolo a.C.: la seconda asta della Π è lunga, vi sono delle *alpha* con il tratto orizzontale interrotto ed una *zeta* con asta di sbieco. D'altra parte, lo *iota* di σωιζοντα è stato scritto e non sottoscritto.

4. Beyazit (Turchia; ora nel Museo Archeologico di Istanbul;

stele di marmo bianco, con una patina di colore rosa; delle dimensioni di 57 cm di altezza, 32 cm di larghezza e 7 cm di spessore;

II – I secolo a.C.

Firatli N., Robert L., 1964, *Les steles funeraires de Bysance Greco-Romaine*, Paris, p.96-97.

Imago: unde Firatli-Robert, 1964, n. 139 (fig. 4).

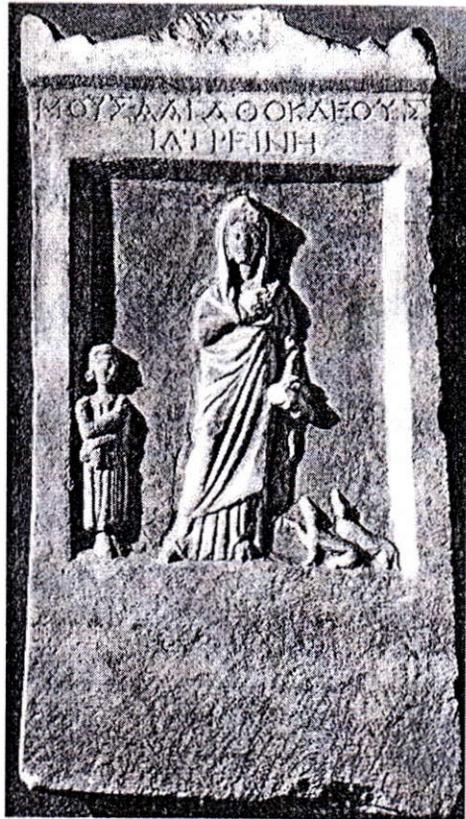
Μουσα Ἀγαθοκλεους

ιατρεινη

“Musa figlia di Agatocle

donna-medico”.

La parte superiore ha la forma di un piccolo frontone triangolare, piuttosto basso, ornato di massicci acroteri laterali. L'acroterio centrale è fratturato, ed il lato sinistro della stele è piuttosto incurvato. Al di sotto del frontone, vi è l'iscrizione; più in basso, compare una raffigurazione. Al centro del bassorilievo rettangolare, si erge una figura femminile, stante e di prospetto, abbigliata con un chitone ed un *hymation* sollevato sulla testa; il peso del corpo è visibilmente poggiato sulla gamba sinistra, mentre la destra è lievemente flessa e scostata lateralmente. Il braccio destro è ripiegato sul petto, mentre la mano sinistra regge le pieghe dell'abito ed un rotolo. In basso a destra, due



cani stilizzati, di cui il primo ha una zampetta sollevata, tendono le teste verso l'oggetto recato dalla figura femminile; a sinistra, è rappresentato un piccolo servo, vestito con una lunga tunica, leggermente ruotato verso destra con entrambe le braccia conserte sul petto.

La scrittura lapidaria presenta degli apici estremamente forti, il tratto centrale del *theta* piuttosto ridotto e la linea orizzontale dell'*alpha* angolare. Tutte queste caratteristiche inducono a datare l'iscrizione al II/I secolo a.C.; non vi sono indizi che permettano uno slittamento della datazione all'età imperiale.

La stele dimostra che il termine *ιατρεινη* (donna-medico e non donna-sapiente) nell'accezione di medico rientrava nel linguaggio comune, durante l'ultima parte dell'epoca ellenistica. Riteniamo non sia da mettere in discussione l'utilizzo del termine *ιατρεινη* per designare una donna in possesso della *ιατρικη τεκνη*; in precedenza, infatti, si era preferito conferire al termine una valenza differente: donna-sapiente. In effetti, la donna medico si interessava di malattie femminili, che come è noto avevano un'unica sorgente secondo Ippocrate, l'utero, e di ostetricia; si occupava del parto, còs' come dell'interruzione di gravidanza. Riguardo il nome del medico, Musa, probabilmente, come commenta Firatli, è relativo alla cultura di questa donna; tale nome, estremamente lusinghiero, le era stato scelto o imposto dall'*entourage* di Bisanzio. [37]

5. Acate (Ragusa); ora nel Museo di Siracusa.

Cippo calcareo delle dimensioni di cm 90 di altezza, cm 34/36 di larghezza, cm 13 di profondità; con lettere incise di 2,5 cm di altezza.

II secolo d.C.

Manganaro G., *MEFRA*, 106, I, Roma 1994, pp.105-107; *SEG*, 1994, XLIV, 779.

Imago: unde MEFRA, 106, I, p.106. (fig. 2)

!Ενθαδε τιϜ; Μον | τανο;Ϝ ιφητη;ρ η[δε γεωργο;Ϝ
οφκτω; χ ειφκ≈ο...|σαετης κειτο μινυυθα √ διος,

κουριδιην α[λ]ονυχον προλιπων και; νη/νπια τεκνα
 και; γενετας ολοφυρομενους πολιας τε εθειρας
 δρυπτο μενους, οτι οιδ' νεοθηλεα καλα; γενια
 θυμο;ν αφοπνειοντος εφκειροσαν εφν δακρυοισιν
 Μονταννο;ς ευσεβιη/ πατηρ εποιησεν.

“Qui chi (è)? Montano medico e agricoltore ventottenne giacque giovane, la legittima sposa lasciando anzitempo e piccoli figli e genitori in lamento, che si strappano i canuti capelli, per il fatto che a lui la barba bella cresciuta da poco, di lui spirava l’anima, tagliarono le lacrime. Montano il padre per pietà ha fatto (la tomba)”. [38]

Il verso 2 è un pentametro, gli altri 4 sono esametri. L’iscrizione si chiude con un testo in prosa.

L’inizio ενθαδε τις; è già attestato, ad es. in PEEK 1840. Montano era un giovane medico ed insieme “agricoltore” [39]. La preferenza per la forma ionica ιητηρ / ιητρος fino in epoca bizantina tradisce la tenace tradizione “ionica” degli studi di medicina e la basilare formazione greca dei medici implica l’uso privilegiato del greco per i loro epitaffi. [40]

Ad un primo superficiale esame della fotografia del cippo, emerge un tipo di scrittura lapidaria estremamente ricercata. Sono presenti, infatti, una serie di preziosissimi caratteristici dell’età ellenistica prima ed imperiale poi.



Si riconoscono: l'incurvamento di alcune lettere, come l'*alpha*, il *my*, il *lambda*, lo *ypsilon*, ed il *ny*; la presenza delle tre lettere lunate, *epsilon*, *sigma* e *omega*; l'allungamento verso l'alto dei tratti obliqui di alcune lettere, *alpha*, *delta*, *lambda*, *my* e *ny*; sembra, infine, di poter riconoscere l'utilizzo di un piccolo apice a coda di rondine molto allargata all'estremità del tratto verticale di alcune *ypsilon*, l'allungamento del tratto orizzontale del *pi* oltre il limite delle linee verticali, ed un trattamento abbastanza singolare di un delta, con il prolungamento di entrambi i tratti obliqui verso l'alto.

Al di sotto dell'iscrizione, nella parte terminale del cippo, sono presenti due foglioline verticali, apparentemente di proporzioni abbastanza grandi, parallele, con la punta rivolta verso l'alto, note come *hedera distinguens*, poste probabilmente come piacevole decorazione dell'epigrafe, distintive dell'ultima età repubblicana e dell'età imperiale.

E' necessario analizzare, infine, il carattere dell'epitaffio; in poche righe vengono ricordate le doti del defunto, la sua professione, la sua età, la condizione familiare e la situazione emotiva in cui versano i familiari a causa della sua scomparsa. E' evidente il desiderio da parte dei congiunti del defunto di essere manifesti nello svolgimento dell'epigramma, a sottolineare l'intollerabile dolore provocato dalla perdita del caro.

L'epitaffio termina con una nota del dedicante, in questo caso il padre, che evidenzia il desiderio di far comparire il proprio nome accanto a quello del figlio, da parte di colui che ευσεβη/ ha speso lacrime, denari e fatica.

6. Chiamamonte Gulfi – contrada San Nicolò Giglia; ora nell'*Antiquarium* della Villa Pace nella tenuta del *Piombo* presso Camarina.

Lastra calcarea rotta superiormente a destra, delle dimensioni di 54 cm di altezza, 30 cm di larghezza; i caratteri misurano 3 cm.

II secolo d.C.

Arias P.E., 1937, *Notizie degli scavi di antichità*, XIII, p.472-3; Flaceliere R., Robert J., Robert L., 1939, *BE*, n. 588, p. 538; Agnello

S.L., 1952, *Silloghe delle iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, n. 68; Manganaro G., 1994, *MEFRA*, I, 106, p. 107, nota 50.

Imago: unde MEFRA, 1994, I, 106, p. 108. (fig. 6)

εφνθαδε κιτε
οθ πανφιλ
ητος και; πα
σιν α[ρεστος
Ευφδεμων ειφατρ
ος (* ε[ζησεν ε[τη) ... και;
αφπεθανε
μεταθ [φ]αοφ(ι ηθ)μ
[ερ]ας ζ— (le tre ultime
righe sono tradite in Agnello,
Sill., n. 68)

“Qui giace il medico Eudemon molto amato da tutti e pieno di virtù per tutti (* visse anni) ...e mòr' durante il giorno sette del mese di *phaophi*”.

(* ε[ζησεν ε[τη]: quest'ultimo rigo è còs' interpretato in *Not. Scavi XIII* ed in *BE* 1939)

Si tratta di un epigramma funerario cristiano per il medico *Eudemon*; è un'iscrizione estremamente enfatica, a causa dell'utilizzo della formula *πασιν α[ρεστος* e *πανφιλητος*, con la quale si voleva glorificare un medico. In questo caso, si tratta di un medico di origini egizie, come emergerebbe dall'uso del nome del mese egizio *phaophi*. [41]

Dal punto di vista lessicale, è nota l'espressione *κιτε περ κειται* per le iscrizioni catacombali cristiane; mentre è piuttosto insolita la forma del complemento di tempo, se intende indicare che Eudemon è morto il giorno sette del mese *phaophi*.

Nel calendario egizio il mese di *phaophi* era il secondo. L'inizio dell'anno civile, *thot I*, cadeva durante la metà di novembre al tempo



della conquista di Alessandro Magno, ma con l'anomalia annuale, l'inizio dell'anno si spostò gradualmente fino a cadere il 31 agosto al momento dell'arrivo di Ottaviano in Egitto. [42] In seguito alla conquista Tolemaica dell'Egitto, si riscontra una totale assimilazione del calendario macedone a quello egizio. In questa assimilazione, i mesi macedoni erano semplicemente eguagliati a quelli egizi; quindi, il mese di *phaophi* corrispondeva a quello macedone di *xandikos*. Durante l'anno 119/8 a.C., entrò in vigore un altro computo dei mesi, e *phaophi* fu destinato al mese macedone di *apellaios* (ad Alessandria: 28 settembre = *I phaophi - apellaios*). Questo binomio si perpetuò anche durante la conquista romana, fino all'anno giuliano 30 a.C., quando la riforma stabilì l'equivalenza tra i mesi egizi e quelli onorifici greci e romani; dunque, al mese di *phaophi* corrispose Δομτιανος Σοτηρ. [43]

L'epitaffio lapideo attraverso l'immagine fotografica si presenta poco curato nell'incisione; l'andamento dei caratteri non segue una linea retta, ma piuttosto tortuosa, anche le dimensioni delle lettere non sembrano sempre rispettate. Compagno alcune *epsilon* ed i *sigma* lunati. Purtroppo l'esame fotografico non fa apprezzare *in toto* l'iscrizione e l'eventuale uso di preziosismi. Dall'apografo si evince l'esistenza, al di sotto dello scritto al centro, di una fogliolina di *hedera distinguens*, posta in posizione obliqua con la punta protesa verso l'alto. Accanto ad essa vi è il simbolo cristiano: Χριστος.

7. Bitinia, villaggio di Narbat;

Stele quadrangolare di marmo bianco;

II secolo d.C.

Robert L., 1939, *Revue de Philologie*, 65, p. 172, 4; Peek W., 1955, *Griechische vers-inschriften*, 1321, p. 394.

Copia dattiloscritta: unde *Melanges Radet, Inscriptions de Bithynie copiées par Georges Radet*, (fig.7) (proveniente dal taccuino dello scopritore)

στησον, οθδοιοπορε, βημ— αυφτου...; κενος ειφμι ταφος γαρ,
αφλλα; το;ν οφθνειη/ κειμενον εφν κονη/



αγγελω παρουν !Αριστοκλα, Βενουστου
 παιδα και; !Ιουλιανης, ωθϑ θανεν ηφιθεος
 ωσθ κειται Ρωμης βασιληιδου εφν δαπεδοισιν,
 εφσθλο;ν εφν ειφητροις η[δη ε[χων ο[νομα,
 δακρυα Νεικαρετη/ προλιπω;ν α[λληκτα τιθηνη/,
 τη/ και; υθπε;ρ τυμβου τουτο γερας θεμενη/.

“Arresta il tuo cammino, o viandante; infatti, io sono il sepolcro vuoto, ma avviso coloro che sono presenti che Aristokles, figlio di Venustus e di Giuliana, giace in terra straniera, poiché mòr' ancora giovane scapolo, poiché giace nei campi della regale Roma, avendo già un nome famoso tra i medici, avendo lasciato lacrime inarrestabili per la nutrice Nicarete, che ha posto questa offerta anche sopra la tomba”

L'epitaffio, contenente quattro distici, è stato inciso su un cenotafio innalzato per un certo Aristoklès, figlio di Venustus e di Giuliane, dalla sua nutrice Nikarete. Aristoklès era un giovane medico proveniente dalla Bitinia, che si era stabilito a Roma, ma che godeva già di una certa fama tra i colleghi. L'epigrafe è posta, in qualità di avviso, nella terra patria del medico per dare notizia ai passanti della sua scomparsa.

Anche in questa epigrafe, come nella numero 2., compare l'utilizzo del termine ionico ειφητρος, a sottolineare l'origine ionica delle scuole mediche. [44]

In questa epigrafe, non solo viene ricordato il defunto, la sua personalità, la famiglia e le doti morali, ma si fa cenno alla città in cui è deceduto, l'età approssimativa, e nome della dedicante. Nell'epitaffio, si concentrano tutte le caratteristiche dell'iscrizione sepolcrale dell'età imperiale; infatti, del defunto si mettono in risalto tutte le caratteristiche che possano permettere ai compatrioti di individuarlo.

Traspaiono il dolore di chi ha posto il cenotafio, ma soprattutto la volontà di rendere noto nella terra natia del medico, la dipartita di un uomo tanto meritevole.

8. Roma, km 15 della via Nomentana; ora presso il Casale Sant'Antonio, di proprietà di M.T. e L. Sartori.

Cippo di marmo bianco lunense, sormontato da un semplice timpano, delle dimensioni di 1,24 m di altezza, 0,65 di larghezza, 0,30 di spessore; i caratteri misurano 4,3 - 5,7 cm.

II secolo d.C.

Annibaldi G., 1941, *Notizie degli scavi di antichità*, p. 195; Guarducci M., 1991, *Quaderni urbinati di cultura classica*, 68, pp. 123-127; SEG, 1991, XLI, 873.

Imago: unde QUCC, 1991, 68. (fig. 8)

Θ Κ

ιφητρων το;ν

α[ριστον

εφπι χθονι; γαια καλυπτι

Διονυσιον

το;ν μισοχρυσον

οθλοχρυσον

"Dei medici

il migliore

al mondo la terra copre
Dionysios
odiatore dell'oro
tutto d'oro". [45]

Si tratta di un'epigrafe metrica, con un esametro seguito da un trimetro giambico scazonte.

Dopo la dedica alle divinità ctonie e accanto al concetto sepolcrale e ricorrente della terra che ricopre il defunto, emergono alcune novità. Il medico è definito *ιφητρων το;ν αριστον επιχθονι*, cioè il medico migliore che esista al mondo; una definizione oltre modo impegnativa, che trova conferma nell'insolita espressione *το;ν μισοχρυσον οθλοχρυσον*. L'aggettivo *μισοχρυσον* compare qui



per la prima e finora unica volta; è però facilmente comprensibile se associato al termine *οθλοχρυσον*, già noto, che lo segue. Si può parlare di "un bisticcio di parole": il medico "odia l'oro", pur essendo "tutto d'oro". Forse proprio perché tutto d'oro egli odia questo metallo. Dyonisios era un raro esempio di onestà, disinteresse, dedizione al lavoro e rispetto dei *praecepta* del *Corpus Hippocraticum*. [46] Ma Dionysios non solo non si curava della parcella dei pazienti, come prescriveva Ippocrate, ma era addirittura portato ad odiare l'oro, per cui era maggiormente meritevole del titolo di *οθλοχρυσον*. La tradizione posteriore attribuisce ai medici cristiani (SS. Cosma e Damiano, SS. Ciro e Giovanni) il titolo di *αναργυροι*, anagiri: che rifiutano il

denaro, poiché esercitavano la professione medica senza pretendere il pagamento delle loro prestazioni dai pazienti. [47]

Il medico pagano “odiatore dell’oro” può, ad ogni titolo, essere considerato un precursore dei santi Anagiri.

Si conferma ancora una volta la presenza dello ionico $\varphi\eta\tau\rho\omicron\upsilon$, quasi onnipresente negli epitaffi di medici dell’area occidentale del Mediterraneo. [48]

Dal punto di vista epigrafico vanno sottolineate le seguenti caratteristiche: sono presenti le lettere lunate, benchè la *epsilon* sia resa con il tratto orizzontale inferiore diritto e non curvo; le *alpha* non contengono il trattino orizzontale; lo *iota* della parola $\kappa\alpha\lambda\upsilon\pi\tau\iota$ possiede un insolito prolungamento orizzontale alla base, rivolto verso sinistra; il *rho* del termine $\mu\iota\sigma\omicron\chi\rho\upsilon\sigma\omicron\nu$ (probabilmente un errore?) è rappresentato dal solo tratto verticale, mancante dell’occhiello superiore; l’ultimo *sigma* è quasi chiuso da due linee verticali, che si dipartono dai due vertici; infine, la maggior parte dei caratteri presenta dei piccoli apici a coda di rondine o ingrossamenti delle estremità.

Per dovere di cronaca, è bene non trascurare la notizia che questa stele fu ritrovata, in un contesto di materiali appartenenti a costruzioni funerarie, vicina al cippo sepolcrale del figlio del medico; probabilmente di pochi anni precedente la sepoltura del padre. [49]

La stele è alta 80 cm, larga 45 – 42 cm e spessa 21 cm; si presenta ornata con una certa cura, soprattutto nel timpano che sormonta l’iscrizione, ove è stata scolpita a bassorilievo una corona d’alloro, mentre ai due lati spiccano i due abituali oggetti delle libagioni: l’ampolla e la patera. Le lettere misurano tra i 2 ed i 4 cm di altezza.

Il testo è il seguente:

Θ. Κ.

Γ. Ουφελλιω/

Σμαραγδιανω/

τω/ κ=αι;... Φιλοθεω

/νιθω/ Γ. Ουφελλι

ος Διονυσιος.

Dopo la dedica agli dei ctoni, l'epigrafe informa che un padre ha curato la sepoltura del figlio. Compare il gentilizio romano *Velius* = Ουφελλιος, affiancato da cognomi palesemente greci. Estremamente comune è Διονυσιος ; meno ricorrente, invece, è Σμαραγδιανος, nome ispirato allo smeraldo. Compare inoltre un secondo nome, quello assai pio di Φιλοθεος. Il doppio nome è utile a confermare la datazione del cippo al II secolo d.C. [50]

Sembra trattarsi, dunque, di una famiglia greca, che si era trasferita a Roma; la greicità, inoltre, è ancor più giustificata, poiché si tratta della famiglia di un medico. È noto infatti che nell'antica Roma l'arte della medicina era appannaggio quasi esclusivo dei Greci, seguaci di Ippocrate.

9. Probabilmente dell'area di Narbona o di Aix en Provence; ora ad Aix en Provence, nel Museo Granet.

Cippo fratturato nella parte superiore (mancano le dimensioni)

II secolo d.C. (basso periodo romano secondo M. Clerc)

M. Clerc, 1913, *Revue des études Anciennes*, 15, p. 190; L. Robert, 1939, *Revue de Philologie*, p. 172, nota 7; B. Remy, 1984, *Gallia*, XLII, p. 132-133; SEG, 1984, XXXIV, 1034.

Imago: unde Gallia, XLII, p. 133. (fig. 9)

[---]

[---]

Φοιβος

ειατρος

"Febo medico"

(riga 1: è leggibile solo un'asta verticale)

La rottura della sommità del monumento impedisce di sapere se si tratti di una dedica o di una epigrafe funeraria; ma come ha mostrato Robert, sembra sia accertato che Febo sia il medico e non il dio. [51] Commenta M. Clerc: " Si tratta di una dedica ad Apollo guaritore?

Piuttosto io credo che si tratti di una iscrizione funeraria: gli esempi non mancano dove il nome del morto è al nominativo". [52]

E' da notare, dunque, l'utilizzo del nome al nominativo; in questo caso, si deve sottintendere presente la personalità del defunto, quasi a voler dire "δεινα è θυι".

Il soprannome greco Φοιβος è attestato ad Aix (CIL XII 577), Beaucaire, Nimes (3202, 3228, 3674), Narbona (4319, 4335) e nelle Alpi Graie (5718).



La derivazione ionica ειατρος per ιατρος, come si è visto, è estremamente diffusa nell'occidente del bacino del Mediterraneo.

Nell'epigrafe è possibile rilevare l'utilizzo dell'*epsilon* e del *sigma* lunati, mentre l'*alpha* si presenta senza il tratto orizzontale.

10. Ortigia (Siracusa).

Blocco calcareo delle dimensioni di m. 1,60 di lunghezza e 0,67 di larghezza, con un'altezza che varia da 0,45 m. all'estremità sinistra, a 0,30 m. all'estremità destra; le lettere misurano 5-7 cm.

II secolo d.C. secondo la Guarducci in *Not. Scavi*, 1941; IV secolo d.C. secondo Manganaro in *MEFRA*, 1994,

Guarducci M., 1941, *Notizie degli scavi di antichità*, p. 225 s. (BE 1950, 241 a); Manganaro G., 1965, *Archeologia classica*, 17, pp. 208-210; *ANRW*, 1988, II, 11, 1, p. 63, n. 322 [SEG, 1988, 38, 966]; *MEFRA*, 1994, I, 106, pp. 99-100.

Imago: unde MEFRA, 106, I, p.100. (fig. 10)

[Ομματα δ'ο]ιθ παιδες θλιβουσι πεση/[ματι (του δεινος)]

[ος λυπαις] και; νουσοις η[πια φαρμακα πασιν
[ω πασεν ε]υφδαιμων: του με; κλεος ου[ποτ— οφλιται,
[ηφω;ς και; τ]ε δυσις μεγαλων μεμνησεται ε[ργων. [53]

“I fanciulli tormentano gli occhi con la caduta (morte) του δεινος,
che felice somministrò dolci rimedi per ogni sofferenza
e malattia; la sua fama giammai perirà,
oriente e occidente ricorderanno grandi opere”.

L'iscrizione, scolpita rozzamente, è danneggiata e lacunosa nelle prime due linee del testo. Si tratta di un epigramma metrico, in esametri d'intonazione omerica.

Esistono due linee interpretative in merito al contenuto dell'epigrafe. La prima presentata da M. Guarducci (e comunemente condivisa), che vi ha riconosciuto un epitaffio per un medico, probabilmente proveniente dall'Asia minore, come suggerisce il verso 2; infatti, il testo sembra voler magnificare le virtù, l'abilità e la sapienza di un medico famoso, di nome Ευδαιμων.

è opinione della Guarducci che, date le ragguardevoli dimensioni del monumento, il cippo sia stato dedicato dalla stessa città di Siracusa, e posto nel santuario di Asclepio. [54]

La seconda proposta da G. Manganaro, che ritiene l'iscrizione riferibile ad un benefattore, che avrebbe costruito un qualche edificio termale (μεγαλων ε[ργων) a nome Ε]υφδαιμων: le Παιδες del verso 1 sarebbero dunque le Νυμφαι. [55] Per cui la lettura finale del documento prevederebbe le seguenti integrazioni:

[Αιφ λουτρο]υ (?) Παιδες θλιβουσι πεσο[υσι ρυεεθροις]
[μαρμαρα (?), οις] και; νουσοις η[πια φαρμακα πασιν
[ω[πασε δ— Ε]υφδαιμων : του με;ν κλεοϽ ουπο[τ— οφλιται,
[ηφω;ς και; τ]ε δυσιϽ [56] μεγαλων μεμνησεται ε[ργων.

“Le Ninfe con le acque cadenti opprimono (i bacini) splendenti dell'edificio termale, con i quali *Eudaimon* offr' rimedi soavi per tutte

le malattie, la sua fama sarà imperitura in oriente e in occidente per le grandi costruzioni". [57]

Il motivo dei bagni come rimedio per ogni male [58] è dovuto al diffuso impiego di essi, sia freddi che caldi, nella medicina antica. [59]

Ad una approssimativa osservazione della fotografia dell'iscrizione appare evidente la meticolosa disposizione delle lettere, tutte della stessa grandezza e abbastanza equidistanti le une dalle altre, e delle righe, allineate e perfettamente parallele.

Lo scalpellino, in questo caso, non si è concesso molti preziosismi; infatti, benché l'iscrizione sia pertinente il periodo imperiale, compaiono solo le cosiddette lettere lunate (E,S,W) e l'incurvamento abbastanza contenuto dello *psilon*.

Da notare l'utilizzo della forma $\pi\alpha\sigma\sigma\iota\nu$, per il dativo plurale di $\pi\alpha\varsigma$, non attestato in alcuna forma dialettale.

CONCLUSIONE

Dopo brevi cenni sulla formazione professionale e la figura dello $\iota\alpha\tau\rho\varsigma$ nell'antichità greca, si è inteso collazionare alcune epigrafi funerarie di medici, in greco, provenienti da luoghi diversi del bacino del Mediterraneo e pertinenti epoche differenti. La ricerca è consistita nel rintracciare tali epitaffi, senza limitazioni cronologiche, geografiche, religiose o sessuali, al fine di poter rilevare ed evidenziare l'atavica "devozione" nei confronti della figura del medico. Sono state analizzate iscrizioni che fossero accompagnate da una immagine fotografica, o per lo meno da un apografo, per dare un taglio archeologico al lavoro e trarre conclusioni autoptiche sull'utilizzo di caratteri e caratteristiche epigrafiche: un alfabeto arcaico particolare, qual è il caso dell'iscrizione focese di $\chi\alpha\rho\omega\nu$; l'uso di preziosismi post-ellenistici o imperiali, come le lettere lunate, le apicature, l'incurvamento di determinati caratteri o la presenza dell'*hedera distinguens*, l'eleganza della scalpellatura, quindi l'abilità del lapicida etc.

Viene considerata la figura del medico, dunque la reverenza dimostrata nei confronti di questa $\theta\epsilon\iota\alpha \delta\upsilon\nu\alpha\mu\iota\varsigma$, in diversi momenti

cronologici ed in diversi ambiti culturali. Nelle epigrafi raccolte, infatti, si leggono una serie di indicazioni sulla personalità e sull'abilità dell'estinto; appare evidente, innanzitutto, la volontà di sottolineare la professione del defunto, infatti, il termine *ιατρος* compare nel 90% dei casi; in secondo luogo, vengono esaltate le virtù prete del medico, sulla base dei dettami ippocratici; infine, sono rese note le condizioni familiari e le doti morali dell'estinto.

Si tratta di epigrafi funerarie di carattere privato, in cui è possibile, comunque, scorgere sentimenti di dolore, amore, nostalgia, desiderio di confortare il defunto, di elogiare i meriti; talvolta, si scorge, come nell'epitaffio della via Nomentana a Roma, una certa esibizione delle abilità quasi taumaturgiche del medico.

In rari casi, viene ricordato solo il nome del defunto; diversamente si accompagnano anche patronimico e nomi di dedicanti. Questi ultimi, a ragione della spesa sostenuta per la sepoltura e del dolore della perdita, si sono eternati nell'iscrizione insieme al nome del proprietario della tomba o del cenotafio, soprattutto nelle epigrafi in versi, *exempli gratia*: il cenotafio della Bitinia e l'epitaffio di Acate.

BIBLIOGRAFIA

- Agnello S.L., 1952, *Silloghe delle iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, n. 68
Annibaldi G., 1941, *Notizie degli scavi di antichità*, p. 195
Arias P.E., 1937, *Notizie degli scavi di antichità*, XIII, p.472-3
Aristotele, *Politica*, 1286 A.
Aristotele, *Parti degli animali*, I, 1, 640b 35 e sgg.
Baader G., 1967, *Spezialarte i.d. Spatantike*, in "Medizinhist. Journ." 2, pp. 231 e sgg.
Berger E., 1970, *Das Basler Arztrelief*, pp. 160-162
Burgio G., 1987, *Risveglio Narese*, II, n°4, Naro (Agrigento)
Clairmont C., 1970, *Gravestone and Epigrams*, pp. 130-131, n. 53
Clerc M., 1913, *Revue des études Anciennes*, 15, p. 190
Corpus Hippocraticum, Praecepta 6 (ed. M.P.E. Littrè, IX, p. 258)

- Daux G., 1972, *BCH*, 96, pp. 550-554
- Diodoro O, *Biblioteca*, XII, 13, 4
- Donghi P., 1996., *Il sapere della guarigione*, pp. 15 e sgg, Roma-Bari
- Edelstein L., 1967, *Ancient Medicine*, scritti scelti a cura di TEMKIN O. e TEMKIN L.C., pp. 254 e sgg, Baltimora.
- Erodoto, *Storie*, III, 131.
- Firatli N., Robert L., 1964, *Les steles funeraires de Byzance Greco-Romaine*, Paris, p.96-97
- Fraser P.M., 1972, *Ptolemaic Alexandria*, 3 voll., pp. 338 e sgg, Oxford.
- Flaceliere R., Robert J., Robert L., 1939, *BE*, n. 588, p. 538
- Grmek M.D., 1993, *La storia del pensiero medico occidentale*, vol. I, pp. 73 e sgg, Roma-Bari.
- Guarducci M., 1941, *Notizie degli scavi di antichità*, p. 225 s.
- Guarducci M., *Epigrafia greca I*, Roma 1967, pag. 246-7
- Guarducci M., 1991, *Quaderni urbinati di cultura classica*, 68, pp. 123-127
- Ginouvès R., 1962, *Balaneutikè*, pp. 200 e sgg., pp 364-369
- Harig G., 1971, *Zum problem "Krankenhaus" i.d. Antike*, in "Klio" 53, pp 159 e ssg.
- Ippocrate, *Epidemie*, I, 5.
- Ippocrate, *Epidemie*, VI, 8, 7.
- Ippocrate, *Il medico*, 1.
- Ippocrate, *Sull'arte*, 8.
- Jeffery L.H., *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1993, p. 102, sq. 11
- Klaffenbach G., in *Sitzungber. Akad. Berlin*, 19, 1935, 702
- Krug A., 1985, *La medicina del mondo classico*, p.202, Monaco.
- Kudien F., 1969, *Antike anatomie und menschlicher Leichnam*, in "Hermes", 97, pp. 78-94.
- Kudien F., 1970, *Medical ethics and popular Greece and Rome*, in "Clio Medica", 5, pp. 91 e sgg.
- Kudien F., 1976, *Medicine as a liberal art and the question of the phisician income*, in "Journal. Hist. Medicine", 31, pp 448 e sgg.

- Laplantine F., 1988, *Antropologia della malattia*, pp. 205 e sgg, Payot.
- Manganaro G., 1965, *Archeologia classica*, 17, pp. 208-210
- Manganaro G., *MEFRA*, 106, I, Roma 1994, pp.105-107
- Peek W., 1955, *Griechische vers-inschriften*, I, n. 1321, p. 394, Berlin.
- Peek W., 1955, *Griechische Vers-Inschriften*, I, n. 13, Berlin
- Rémy B., 1984, *Gallia*, XLII, p. 132-133
- Robert L., 1939, *Revue de Philologie*, 65, p. 172, 4
- Robert L., in *Rev. Phil.*, 31, 1957, p. 18 s. (OMS, I, 1969, p. 384 s.).
- Robert J., Robert L., 1962, *BE*, 374, p.220.
- Samuel A.E., 1972, *Greek and roman cronology*, Monaco, p. 145.
- Sournia J-C., 1992, *Storia della medicina*, Parigi, p. 71.
- Sterpellone L., 1989, *Dagli dei al DNA*, vol. II, pp. 189-223, Roma.
- Touloumakos D., 1995, *Tekmeria*, 1, pp. 193-200.
- Von Staden H., 1989, *Herophilus. The art of Medicine in Early Alexandria*, pp. 28 e sgg, Cambridge-New York.
- Ziebarth E., 1914, *Aus dem griechischen Schulwesen*, pp. 136-147, Berlino.

ABBREVIAZIONI

- ANRW Aufstieg und Niedergang der Romischen Welt
- AP Anthologia Palatina
- BCH Bullétin de Correspondance Héllénique
- BE Bullétin épigraphique
- CIG Corpus Inscriptionum Graecarum
- EA Epigraphica Anatolica
- GV Griechische VersInschriften, Peek W., Berlino, 1955.
- IG Inscriptiones Graecae
- LSGA The Local Script of Archaic Greece, Jeffery L.A., Oxford, 1993.
- MEFRA Mélanges de l'ècole Française de Rome
- OMS Opera Minora Selecta
- QUCC Quaderni Urbinati di Cultura Classica
- SEG Supplementum Epigraphicum Graecum

NOTE

1. ARISTOTELE, *Politica*, 1286 A.
2. ARISTOTELE, *Politica*, 1282 A.
3. KRUG A., 1985, *La medicina del mondo classico*, p.202, Monaco.
4. BAADER G., 1967, *Spezialarzte i.d. Spätantike*, in "Medizinhist. Journ." 2, pp. 231 e sgg.
5. KUDLIEN F., 1976, *Medicine as a liberal art and the question of the physician income*, in "Journal. Hist. Medicine", 31, pp 448 e sgg.
6. IPPOCRATE, *Epidemie*, I, 5.
7. IPPOCRATE, *Sull'arte*, 8.
8. Nell'antica Grecia, straniero che risiedeva stabilmente in una città stato godendo di prerogative giuridiche, ma non di diritti politici, ed era tenuto a pagare determinati tributi.
9. VEGETTI M., 1993, *Tra ili sapere e la pratica: La medicina Elenistica* In GRMEK M.D., 1993, *La storia del pensiero medico occidentale*, vol. I, pp. 73 e sgg, Roma-Bari.
10. FRASER P.M., 1972, *Ptolemaic Alexandria*, 3 voll., pp. 338 e sgg, Oxford.
11. VON STADEN H., 1989, *Herophilus. The art of Medicine in Early Alexandria*, pp. 28 e sgg, Cambridge-New York.
12. ARISTOTELE, *Parti degli animali*, I, 1, 640b 35 e sgg.
13. VON STADEN H., 1989, *op. cit.*
EDELSTEIN L., 1967, *Ancient Medicine, scritti scelti a cura di TEMKIN O. e TEMKIN L.C.*, pp. 254 e sgg, Baltimora.
14. KUDLIEN F., 1969, *Antike anatomie und menschlicher Leichnam*, in "Hermes", 97, pp. 78-94.
15. LAPLANTINE F., 1988, *Antropologia della malattia*, pp. 205 e sgg, Payot.
16. IPPOCRATE, *Il medico*, 1.
17. KRUG A., 1985, *op. cit.*
18. HARIG G., 1971, *Zum problem "Krankenhaus" i.d. Antike*, in "Klio" 53, pp 159 e ssg.
19. Ibidem
20. IPPOCRATE, *Epidemie*, VI, 8, 7.

20. KRUG A., 1985, op. cit.
21. ERODOTO, Storie, III, 131.
- DIODORO, Biblioteca, XII, 13, 4.
22. DONGHI P., 1996., Il sapere della guarigione, pp. 15 e sgg,
Roma-Bari
23. Ibidem
24. KUDLIEN F., 1970, Medical ethics and popular medicine
Greece and Rome, in "Clio Medica", 5, pp. 91 e sgg.
25. CIG, 2987.
26. SEG, XVII, 527.
27. STERPELLONE L., 1989, Dagli dei al DNA, vol. II, pp. 189-
223, Roma.
28. Traduzione a cura di M. GUARDUCCI, 1957-1978, Epigrafia
Greca ,vol. I, p. 246.
29. TOULOUMAKOS D., 1995, Tekmeria, 1, pp. 193-200.
30. GUARDUCCI M., 1967, Epigrafia Greca I, Roma, p.247.
31. CLAIRMONT C., 1970, op. cit. , p. 130.
32. DOUX G., 1972, op. cit. , p. 551.
33. CLAIRMONT C., 1970, op. cit. , p. 131.
34. Il nome del padre, al genitivo, deve essere costituito all'incirca da
10 lettere. Linea 2, sussistono delle tracce più o meno importan-
ti di tutte le lettere del demotico. Non è stato inciso niente in
seguito.
35. DOUX G., 1972, op. cit. , p. 552
36. § ZIEBARTH E., 1914, Aus dem griechischen Schulwesen, pp.
136-147, Berlino. I testi più conosciuti sono datati al II secolo
a.C.: CIG 2214, 3088, EA 1897, p. 195 e sgg., BCH 1887, p.
217.
37. FIRATLI N., ROBERT L., 1964, op. cit., p. 178.
38. BURGIO G., 1987, Risveglio Narese, II, n°4, Naro (Agrigento).
39. Per la rarità del termine gewrgovV in epigrammi, § L. ROBERT,
in Rev. Phil., 31, 1957, p. 18 s. (OMS, I, 1969, p. 384 s.).
40. ROBERT J., ROBERT L., 1962, BE, 374, p.220.
41. ARIAS P.E., 1937, Not. Scavi, XIII, p. 473.
42. SAMUEL A.E., 1972, Greek and Roman Cronology, Monaco, p.
145.

43. SAMUEL A.E., op. cit., p. 177.
44. BE, 1962, 374.
L'iscrizione, a giudicare dalla trascrizione dello scopritore, contiene una serie di caratteristiche tipiche dell'età imperiale. Si può notare l'utilizzo della forma quadrata per la lettera sigma; la presenza di alcuni omega con i tratti orizzontali appena accennati, e con un tratto sottostante ad indicare la lunghezza della vocale; taluni pi si riscontrano con il secondo tratto verticale più corto; mentre, il theta alla riga 3 è un cerchio senza segni all'interno; vi è infine, in due casi, la fusione di due caratteri.
Sono stati inseriti, inoltre, dei segni divisori: un punto centrale alle righe 6, 9, 11 e 13.,
45. Traduzione a cura di M. GUARDUCCI, QUCC, 68, p. 125.
46. Corpus Hippocraticum, Praecepta 6 (ed. M.P.E. Littrè, IX, p. 258)
47. SOURNIA J-C., 1992, Storia della medicina, Parigi, p. 71.
48. BE, 1953, 257, p. 201.
49. ANNIBALDI G., 1941, op. cit.
50. GUARDUCCI M., 1991, op. cit.
51. ROBERT L., 1939, op. cit., p. 172.
52. CLERC M., 1913, op. cit., p. 191.
53. Integrazione sulla linea di M. GUARDUCCI, 1950, BE, 241a; a cura di G. MANGANARO, 1994, MEFRA, 106, I, p.99.
54. Tale interpretazione è accolta in Bull. Epigr., 1950, 241a; § anche Epigraph., 1941, p.177, n. 1550, poiché al v.3 era stata proposta una integrazione del tipo [h{rpassen] daivmwn, e per il v.4 si chiamarono a confronto IG, XIV 400, o AP, IX, 692 (!Antolivai ujsievV te mevlpousin gerarw'V).
55. Per i confronti con epigrammi relativi ad edifici termali si veda ROBERT, Hellen., IV, pp. 9 e sgg; pp. 76 e sgg.
56. § IG, XIV/400, 3.
57. Arch. Class., 1965, 17, p. 209.
58. § SEG, XV, 354; ROBERT, op. cit., p. 84 e sgg, p. 76, p. 129.
59. § GINOUVÉS R., 1962, Balaneutikè, pp. 200 e sgg., pp 364-369; § anche DIODORO, V/10, 2 (per i bagni di Lipara adatti alle cure e alla terpsis).